

La cispa logudorese*

tzimiga: il Wagner riporta (già in *SSW*, 140 e c. 14) una forma morese *tzinniga*, che non esiste. A Mores per 'cispa' si dice *tzimiga*, come in gran parte del log. sett. ⁽¹⁾

Colgo lo spunto da questa osservazione per provare a dare un etimo al termine, visto che il Wagner pensa, senza gran convinzione, a molte cose.

Si nota subito (c.14 del *SSW*) che in Sardegna si hanno tre tipi formali ben distinti per indicare la cispa: uno centro-merid. *tziddikra* (e varianti), su cui *DES*, II, 590; uno log. sett. in senso stretto: *tzimiga*, e uno log. orientale e com. *tzimaga*, convergente col corso-gall. *čum(m)aka*. Per i primi due tipi il Wagner non offre etimi, per il terzo - messo però a torto sotto *tzimiga*- egli fa, e credo giustamente un collegamento col veneto *maghe*, *magoso* 'cisposo', che probm. derivano da *MACCARE 'schiacciare, rompere' (cfr. PRATI, 600), a cui vogliamo aggiungere i confronti coll'apuano *mak* 'umore giallastro che si forma negli occhi cisposi' (cfr. BOTTIGLIONI, in *Festschrift Rohlf's*, Halle, 1958, 81); con l'asturiano *magaña*, *megaña* 'triefäugig' (cfr. GAMILLSCHEG-SPITZER, *Beiträge zur rom. Wortbildungslehre*, Genève 1921,160); col basco *makar/ bekar* 'cispa' (che secondo l'UHLENBECK, *Beiträge zu einer vergleich. Lautlehre der Bask. Dialekte* 1903, 71, per l'alternanza *m-/ b-*, andrebbe considerato parola del sostrato); che attestano lo sviluppo già volgare di *MACCARE (*REW*, 5196, come esito regressivo da MACERARE/MACULARE) 'schiacciare' a 'cispa'. E' facile concludere che se *MAC(C)ARE ha dato *-maga* nel log. orientale e com., questo deve aver significato originariamente 'frammenti di cose schiacciate, frammenti' (quindi da un neutro *MAC(C)ATA si è tratta la forma regressiva *MACA). E questa osservazione non è irrilevante per l'analisi che ci prestiamo a condurre. Infatti a ben leggere l'*SSW* e il *DES*, sembra che il Wagner non sia mai stato sfiorato dall'idea (che è poi un'idea comune) che la cispa null'altro è che una secrezione viscosa che al mattino rinsecchisce, presentandosi al dito come un piccolo frammento rotondeggiante agli angoli dell'occhio. *Tzimiga/ tzimaga/ tziddikra* è nell'accezione comune questa cacarella prevalentemente mattutina dell'occhio. Qui è utile fare un confronto che il Wagner non ha fatto. In Liguria le forme *tsumuya / smuya / zima / semia* ecc. e in Piemonte *tzsmuya* , *zmuye* valgono 'scintilla del fuoco' (cfr. *DLO*, 906: *simuže*, e c. 41 basata prevalentemente su materiali ALI). Lo studioso belga, ricollega i termini al gen. *zimî* 'gemere, covare (detto del fuoco)', e per l'etimo pensa a GEMERE (*REW*, 3722) oppure a GEMMA, anche se: "*bisogna tenere conto di certi incroci dovuti ad accostamenti paretimologici*"⁽²⁾. Ora in sardo lo sp. *chispa* 'scintilla' *chispar*

'scintillare' ha dato *čispare* 'scintillare' (SPANO, I, 159), *čisp(r)a* 'scintilla' (DES, I, 452). E' possibile che si sia realizzata una confusione tra "cispa" e "scintilla" a tre livelli (cfr. qui *isfašare*) e cioè una "triangolazione" tra un prestito ligure confuso semanticamente con uno sp. e questo formalmente con l'it. *cispa* ? Una base ligure giunta in Sardegna con il valore di 'scintilla' ha preso l'accezione di 'cispa' allorquando si è verificata l'interferenza tra lo sp. *chispa* e l'omofono it. *cispa* ? Trapasso semantico dal valore di 'scintilla' a quello di 'cispa' reso facile anche dall'adeguatezza del referente: la cispa può ricordare una scintilla (e viceversa). Tale ipotesi ci menerebbe lontano (ma se l'abbiamo formulata ed esposta è perché al suo interno vi scorgiamo nuclei di verità). Rimarrebbe infatti purtroppo inesplicito il nuor./camp. *tziddikra* (dando per buona la forma bittichese come la più vicina all'etimo) che, a nostro giudizio, si spiega, come vediamo, come gli altri casi.

Guardiamo più da presso ora l'it. *cispa*, che per DEI, 963 è d'etimo sconosciuto e così pure per C-Z, 242, mentre per il DEVOTO, *Avviamento all'etim.it.*, Firenze, 1967, 83, è un "incrocio del lat. *tardo* CYSTIS con LIPPUS, poi sostantivato in forma femm." E' solo il BATTAGLIA, III, 194, che ipotizza un collegamento con lo sp. *chispa* 'scintilla', in ragione del significato 'cosa piccola, piccolo frammento'.

E veniamo a *chispa*, seguendo il COROMINAS II, 68-9. Per lo studioso iberico è: "voz expresiva y onomatopéyica que imita el ruido del chisporroteo". Secondo lo SCHUCHARDT, *ZRPh* 40, 608, la voce può essere collegata al gascone *bispolo*, *vispolo* e all'it. *vispo*. Per Calandrelli si deve partire dal basco *xe* (dial. *txe*) 'menudo' combinato con *izpi* 'ibrizna, filamento, cosa pequeña'. Ma osserva il Corominas in basco l'agg. segue il nome, quindi non può esservi 'menudo'. GARCIA DE DIEGO, *Revista de Fil. Esp.*, 9, 131-2, interpreta *chispa* come incrocio tra il basco *txispiltu* 'requemarse, tostar, chamuscar' col leonese *falispa* 'copo de nieve pequeña', ulteriormente poi incrociati con una base **falisca*, da cui il port. *faisca* 'scintilla' (*falisca* a sua volta proveniente da FAVILLA x germ. *falavisca* 'scintilla'). Il Rohlfs fa un'osservazione interessante, e cioè che l'idea di 'scintilla' si esprime spesse volte con parole con *i* tonica⁽³⁾. Anche il Corominas accenna ad un rapporto tra *chispa* e l'it. *cispa*, certamente non causale, visto che in it. la parola è attestata dal sec. XIV nella stessa accezione. Ora il sospetto che *chispa* e *cispa* siano voci da far risalire al sostrato, come sembrerebbe, vista l'impossibilità di spiegarle con mezzi latini, prende quota grazie ad una parola sarda, che il PITTAU 1984, 117 ha invece ricollegato all'etrusco-latino CRISPARE 'smuovere, agitare, vibrare', e poi 'increspare, arricciare'. La parola, rimasta non etimologizzata in DES, I, 405: *krispezu*, è il nuor. (con la variante di Nuoro città: *grispassu*, FARINA 1989, 78) *gisparru* 'pezzo di legno per attizzare il fuoco'. Non ho trovato per essa nessun termine sp. che la giustifichi, e d'altra parte nessun prestito sp. con la *č*- ha dato *ġ-/k-* in sardo (cfr. HLS, § 483). La forma sembra andare più d'accordo con la forma cat. *guspira* 'scintilla', ma anch'essa è considerata d'origine incerta (forse da una protoforma *espira* tuttora delle isole Baleari, cfr. COROMINAS, IV, 755-8) e comunque tale forma non giustificherebbe la *a* tonica della forma nuorese.

Se si vuol essere ipercritici si potrebbe pensare a una forma lat. *VISPARĪNU (cfr. VESPA > n. *gèspe*, MURĪNU > *muru*), ma ricadremmo nell'estremamente ipotetico, giacché *-arru* (da *-ARĪNU*) in Sardegna si presenta solo in agg., e l'it. *vispo*, che potrebbe esser spiegato col nostro etimo è d'origine ignota ("espressiva" dicono *DEI*, 4069, e C-Z, 1444 per *cavarsela*). Gli elementi che suffragano in positivo che si tratti di un termine ricollegabile a una radice di sostrato comune a Iberia, Italia e Sardegna, sono diversi. Anzitutto come Y.MALKIEL ha osservato, *Linguistica stor.*, cit., 69, le molte parole spagnole che principiano per *ch-*, una volta escluse quelle dovute a caratteristiche fonetiche straordinarie, sono da ascrivere praticamente in blocco al sostrato. Secondariamente il suff. *-arru*, presente nella toponomastica sarda, è *vulgata* che sia un relitto morfologico del sostrato (cfr. *HWS*, § 121).

La resa *ġ-*, a petto delle rese con *c-*, indica un'alternanza prelatina tra *k-/ġ-*, dovuta probm. alla mancanza del tratto di sonorità, fenomeno considerato tipico delle lingue mediterranee preindoeuropee (cfr. ad es. HEILMANN, *AGI*, 1952, 431-41), e per il sardo cfr. M.PITTAU ("Il sostrato tirrenico nel latino e nel sardo", in *Scritti linguistici in onore di G.B.Pellegrini*, Pisa 1973, II, 1431-41), che adduce il doppio esito *mastruka/mastruga* 'mastrucca')⁽⁴⁾.

L'incertezza che si aveva sul fatto che lo sp. *chispa* (con qualche connessione basca) e l'it. *cispa* (d'areale prevalentemente toscano), vista la loro impressionante simiglianza appartenessero magari ad una lingua di sostrato, grazie al nuor. *ġisparru* diviene una realtà. Perché, come si suol dire, due elementi sono un sospetto, ma tre sono una prova. E questa ci sembra una vera triangolazione!⁽⁵⁾ Non solo, possiamo determinare con una certa approssimazione al vero, che il suff. *-arru* (o *-arn* secondo PITTAU 1981, 138) deve esser valso in questa protolingua come il lat. *-arius* (per il quale del resto si pensa ad una origine di sostrato), quindi nel caso: 'ciò che produce (scintille)', da cui 'attizzatoio'. Azzardiamo pertanto che il termine si componesse di una parte a base fonosimbolica: * *ki-/ġi-* + *spa* 'cosa piccola, lampo' + *-arru* 'che dà'. Probm. le altre forme: camp. *krispezu*, log. *gruspizu*, riportate dal DES, risalgono alla stessa base, con diverso suffisso e con inserzione (questa probm. neolatina) di *r* a fini fonosimbolici. Ci sembra, in conclusione, che l'origine non latina di questa forma sia assodata, resta da stabilire più a fondo quanto di indoeuropeo (in questo senso si esprime il Pittau) ci possa essere o meno, in essa come nelle altre forme *cispa*, *chispa*, *guspira*⁽⁶⁾, anche perché poco o nulla sappiamo delle lingue che precedettero in Italia le lingue ie., o dei contatti adstratici dell'osco-umbro col latino, o ancora dei contatti parastratici del falisco con l'etrusco. A questo punto c'è da chiedersi: in *tzimiga*, *tzimaga*, *tziddikra* ritroviamo l'elemento fonosimbolico **ki-*? L'impressione è che sì lo ritroviamo, ma in un momento successivo. Voglio dire che in sardo l'affricata *tz* così egualmente presente in tutti i dialetti non può considerarsi primaria. Se una base **ki-/ġi-* si fosse continuata in linea diretta avremmo avuto **ki-/ġi-* come nel caso di *ġisparru*. D'altra parte l'uscita in *-ikra* del bittichese indica, se non altro, che c'è stata una "lavata" latina. Il sospetto è quindi che le tre formazioni siano d'origine latina, ma tarda e cioè quando **kispa*, penetrato nel lat. volgare

(*CISPA), si era ormai palatalizzato in *č. La questione della data d'inizio della palatalizzazione di C-E/-I è molto discussa (cfr. MEYER-LÜBKE, *Einführ.*, §§ 144-6; BATTISTI, §§ 95-6), ad ogni modo non dovrebbe andare aldilà del III sec. e.v.. In sardo abbiamo diffusa già dai primi documenti volgari la forma *pitzinnu* 'bambino' (con -τζ- nella *Carta greca di Marsiglia*, cfr. GUARNERIO, *Studi Romanzi*, IV, 1906, § 52) da *PITZINNU (finora attestato è un lat. volg. *pitzinnina*), che s'aggiunge agli esiti da PITINNU e PISINNU (che han lasciato poche tracce) e soprattutto si urta con le forme *pikinnu*, *pichinnu*, attestate nei docc. arcaici, che come le forme it. *piccino*, it. dial. *piccirillo*, sp. *pequeño*, presuppongono una base con *PICC-. La nostra ipotesi è pertanto che sia esistita nel sardo una forma PICINNU, soppiantata in gran parte del dominio sardo quando è giunta da fuori la forma, forse già affricata, *pitzinnu*. Ne concludiamo che la parola *pitzinnu* risale a una base *PIC-INNU. In questo modo possiamo stabilire un precedente per i nostri esiti (e cfr. quanto diciamo ulteriormente a *MUZÚDIGU*).

Ora se in *tzimaga* dobbiamo riconoscere *ki- > *CI- > *tzi- + *MAC(C)A, è evidente che in *tzimiga* riconosceremo *tzi + MICA. Questo termine, dai chiari agganci ie., aveva in lat. diverse accezioni: 'briciola, frammento, particella di sale, o di grano'. Lo studioso M. NYMAN, che ne ha studiato attentamente l'evoluzione nei docc. lat. (in *Glotta*, 65, 1987, 221- 39), ha rilevato la frequenza di *mica* come determinato con nomi di metallo: oro, piombo, ecc., col valore indiscutibile di 'scintilla' (es. *plumbi micae*). Quindi se da un lato MICA si pone ai nostri occhi come sinonimo di *MAC(C)A, dall'altro agisce come sovraordinato rispetto al valore di *cispa* 'granello (d'occhio)' e *chispa* 'scintilla'. E' evidente che le due forme sarde devono risentire di una particolare temperie latina. Allorquando **kispa* 'scintilla, cispa' è penetrato, non sappiamo per quali vie, nel lat. volgare, lessicalizzandosi in uno solo dei suoi significati in Italia, all'elemento fonosimbolico (o così avvertito) *ki-, son state unite altre formazioni volgari (ma latine) che rendessero più chiaro etimologicamente di cosa si trattava (cfr. anche fr. *chassieux* 'cispa', da *ci- + CACARE). Così mentre in Toscana si è preservato l'originale **kispa*, in altre zone, **spa* è stato tradotto con "frammento": *MACA; "frammento, cosa scintillante": MICA (e verrebbe da credere che questa "traduzione" anticipasse l'altra per la sinonimicità con l'originario significato di **kispa*). Questo tipo di creazioni non son rare nell'incontro tra una lingua di sostrato e il lat., e ricordano da presso le formazioni tautologiche che troviamo ad es. nella toponomastica (cfr. *Gonnosmontangia*, ove *montangia* < MONTANIA, verosimilmente traduce l'opaco *Gonnos*); in questo modo si tradusse un segmento amorfo di una parola con uno vivo. A favorire MICA nella diramazione che approderà nella Sardegna sett.-occidentale, può anche essere stato l'accostamento paronimico con *MUCA. E su questa parola è giusto fare una breve digressione. Il *DES*, II, 133 ha ricollegato il log. sett. *muga* 'forfora' (Sennori), 'cispa' (Bosa), al gall. *muka* 'crosta di ferita', e al corso *muca* 'piaga, guidalesco', senza fornire etimo. Ora a Mores, come anche confermano i derivati *mugeddu*, *mugeddózu* (aggiungiamo: *mugózu*), *muga* vuol dire 'sporcizia del corpo'. Con un po' più di ricerca il

Wagner avrebbe trovato che in Sicilia *muca* indica, come a Bosa, la cispa (cfr. MERLO, *Rendiconti Acc. del Lincei* 29, 1920, 144, e ivi altri significati) e che nel Salento, ROHLFS, *Sal.*, 355, si hanno gli esiti *mmucare* ‘sporcare’, *mmuca* ‘sporczia’, fatti derivare dal Rohlfs da MUCUS ‘moccio’, mentre il Merlo, più correttamente, ha postulato una base *MUCA (nt. plur.). Non si vede perché il log. sett. abbia preso tardamente da fuori (Corsica), come sostiene il DES, ciò che non può giustificare tutte le accezioni sue interne. Oltretutto troviamo in camp. il termine *mugòni* ‘disordine, confusione, guazzabuglio’, per il quale DES II, 134, non ha di meglio che citare un’assurda etimologia del Salvioni. Ci sembra evidente che *mugòni* deriva da *MUCA + *-one* (suff. accrescitivo), attraverso lo sviluppo semantico: “mucchio di sporczia” > “gran disordine” (e basta andare sul luogo delle discariche per rendersi conto che esse non sono certo il regno dell’ordine e della pulizia). Detto ciò, che MICA può aver stabilito un contatto paronimico con MUCA, resterebbe da spiegare *tziddikra* (per le proposte etimologiche date, cfr. SSW, 139, n.1) che appare il più restio ad un esame. Se tuttavia partiamo dal fatto che anche in esso vi è **tzi-*, che MICA e *MACA valevano ‘piccola cosa, frammento’, l’etimo più ragionevole che si possa proporre è *TZI-HILL-ICULA. Avremmo insomma *HĪLLA, da HĪLUM ‘inezia, filo, nonnulla’, con allungamento compensativo della cons. in luogo della lunghezza voc. (cfr. VÄÄNÄNEN, § 132; ROHLFS I, § 230: e qui *prudda*). E anche qui non potremmo escludere un accostamento paronimico di HĪLUM col gr. ἰλύς ‘feccia, sedimento’. E pertanto invece di collegare *tzimiga*, e *tzimaga*, come fa il DES, al romanesco *ciummachella* ‘lumaca’, si può collegare *tziddikra* al romanesco *zella* ‘sporczia’ (DEMONTI, *A Roma si dice così. Il nuovo glossario italiano romanesco*, Roma 1994, 156), che in nap. vale ‘tigna’ (cfr. Andreoli, cit., 468). Queste forme dial. it. risaliranno a *TZ-HĪLLA (+ ἰλύς).

Come si vede, dunque, i tre tipi corrispondono alla stessa formazione con **ki->Cl-> tzi-* + “frammento, gocciolina, scintilla”. Il lemma *ġisparru* (-*azu*) del nuor. è garante, almeno fino a nuove prove, della non latinità del punto di partenza di queste formazioni. Si può considerare che se sono entrate parole osco-umbre, sabine, celte (cfr. qui *joddu*), germaniche nel volg. lat., non si vede perché non possano esservi entrati degli etruschismi, posto anche che molte parole del toscano, la lingua più conservativa (dopo il sardo) nei confronti del lat., sono d’origine ignota e al loro disvelamento attende da anni M. Pittau, al quale auguriamo piena riuscita.

Il Wagner riporta una *Aggiunta* della Spano, secondo la quale in Barbagia la parola *zimukka* indicherebbe il rimasuglio del cacio fresco. Ora in tale forma potremmo leggerci *TZI- MUCA, come abbiamo prima visto, ma non escluderei una base diversa. R. BONU, *Ricerche stor. e geogr. su tre paesi della Sardegna centrale*, Cagliari 1975, 185, rivela che il vocabolo si trova solo ad Ortueri, Sorgono e Atzara, e con esso si indicherebbe:

la forma di cacio, avvolta in un panno di lino e appesa ad un bastone, nella parte posteriore, per essere trasportata a casa (dove era collocata in un can[n]iccio e destinata all’essiccazione per mezzo del fumo leggero che veniva prodotto da arbusti aromatici).

Per il Bonu si tratterebbe dell’ ebr. *tsimmûq* ‘penzolo’.

V'è da chiedersi, in chiusura, dove sia andato a finire il lat. *lippus* 'cisposo', se mai è giunto in Sardegna. Io credo d'averlo rinvenuto nel termine log. *salippa* 'sale fino'. Se pensiamo a una formazione quale *SALI LIPPA (nt. plur. di LIPPUM 'ciò che è cisposo, come prima *MACA e *MUCA), modello che già si presenta nel composto *salifodina* 'miniera di sale', attraverso un normale procedimento aplogico otterremo la forma, rimasta inspiegata in *DES*, II, 379. In effetti a ben guardare non c'è nulla di meglio della cispa per ricordare il sale fino; perciò ci troviamo dinnanzi a una creazione popolare non molto dissimile da quelle finora analizzate. Per dovere di completezza è giusto indicare altri possibili confronti, come quello con il cal. merid. *lipi(d)a*, *lipita*, *lipiteja* 'piccolissima quantità di liquido, goccia, briciola, avanzo', fatto risalire da ALESSIO, 243, a una base osca **lipida* (=lat. *liquida*), da accostare al gr. λίβα, acc. di *λίψ 'goccia'. Il ROHLFS, *Lex. Graec.*, 299, considera le parole d'origine sconosciute. Non potremmo escludere che anche in queste forme c'entri LIPPA⁽⁷⁾.

*

*Estratto da A.G. AREDDU, *Studi etimologici logudoresi. Postille e aggiunte al Des*, Ozieri 1996

(1) A Mores i Sassaresi sono conosciuti come *tzimigòzozo* 'cisposi'. Non sono riuscito ad appurare per quale ragione si dia questa etichetta, che probm. risale in là nel tempo. A rincaro della dose, quando viene qualcuno a trovarci e la sua visita si protrae più del dovuto, si suole dire: *à ffattu za vvízitta de sso ttattarèzozo* 'ha fatto la visita dei Sassaresi'. Probm. perché qualche sassarese si comportò nei doveri verso i suoi ospiti moresi con esagerata scroconeria.

(2) Come influsso gallo-italico si trova anche nel luc. *êma* 'scintilla, favilla' (cfr. M.T. GRECO, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli 1990, 43).

(3) Riguardo tale osservazione del Rohlfs, ricordiamo che l'idea di scintilla si rende sovente in molte lingue della terra con un significante contenente una *i* tonica, e sul valore simbolico di tale lettera cfr. O.JESPERSEN, *Symbolic value of the vowel i*, in *Linguistica, selected papers in English, French and German*, Copenhagen, 1933. Così ad es. la *i* indica ciò che è "piccolo": *little*; "giovane": *kid*; "la piccola cosa": *mica*, *filum*, ecc..

(4) Mi chiedo se nell'it. (e poi sp.) *caspita* ! (interiezione sinonimica di ¡*chispa*!), che è stato variamente interpretato, ad es. dal WAGNER, *VKR*, 6, 177, come incrocio di *capperi* con *cospetto* (*di Bacco*); dal C-Z, 213, come forma eufemistica di *cazzo*; non si nasconda piuttosto *cazzo* + gr. mod. σπίθα σπίνθα 'scintilla', che si è continuato nei dial. sal. e nell'Italia merid. (cfr. ROHLFS, *Sal.*, 680: *spitta*, e *Lex. Graec.*, 476-7). La formazione che ha datazioni basse in it. (letterariamente appare solo con I. Nievo nell'Ottocento) potrebbe essere allora un eufemismo sorto per calco di *chispa* nel Sud Italia, nel periodo d'occupazione spagnola, e da lì ridiffuso per via gergale nell'it. comune, e forse per via militare nello sp.. Anche nella forma *caspiterina* !, si sente il gr. σπινθερίζω 'scintillare'. Similmente si può confrontare l'it. *accidenti*, che diviene

eufemisticamente *accipicchia* dove è facile riconoscere il tosco-umbro *cipicchia* 'cispa' (forse da un *CI-PICC-ULA).

(5) Per collegamenti istituiti tra Sardegna e mondo iberico si posson leggere WAGNER, *AR*, 15, 1931, 207-47; BERTOLDI, *RliR*, 4, 1928, 222- 50. Per i collegamenti sardo-etruschi i citt. saggi di M.Pittau. Per una problematica generale sul tema del sostrato, cfr. BATTISTI, *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze 1957, specie 40-135.

(6) Indubbiamente la voce è confrontabile con *σπινθήρ* 'scintilla', voce che generalmente si avvicina al lit. *spindžiu*, *spindėti* 'briller, rayonner', o con il lat. *scintilla*. Il Niedermann ha proposto in *Indogerm.Forschungen* 26, 1909, 58-9, come base un radicale "mediterraneo" **stinth* (da cui *scint-illa* per dissimilazione), ma la sua ipotesi è stata rigettata dal Pariente, *Emerita*, 20, 1953 (cfr.CHANTRAINE, 1039). Per E-M il lat. *scintilla* è meramente voce espressiva come *σπινθήρ*. A me sembra invece possibile una protobase **spa* 'scintilla, piccola cosa tondeggiante e luminosa', forse. mediterranea o micrasiatica (cfr. il formante *-nth-*, che si fa ascendere al sostrato prellenico), o forse ie. se confrontiamo anche l'ingl. *spark* 'scintilla', che ha collegamenti col solo medio tedesco, ed è considerato comunque d'origine ignota dall'*Oxford English Dictionary*, X, 517. Lo sp. *chispa* o deriva da lat. volg. *CI->ČI-, come abbiamo proposto per le altre forme, oppure risale al sostrato; nel basco la *k-* (ed altre cons. iniziali) palatalizza in *č-*, o per ragioni espressive o per rendere il diminutivo (cfr. L.MICHELENA, *Fonética histórica vasca*, San Sebastian, 1961, 187-9 e *passim*). Nel toscano *cispa*, invece la palatalizzazione è avvenuta normalmente (cfr. ROHLFS I, § 152).

(7) Il Hubschmid, *Thesaurus Praeromanicus*, I, Bern, 1963, 11-2, ha creduto di aver individuato in *salippa* una forma costituita da SAL+ *ippa*, suff. preromano dal valore diminutivo. Il fatto è che sarebbe un caso straordinario di formazione nel log. sett. (con propaggini nuor. ,cfr. Farina, 1973, 248). Lo stesso *gilippiu / tilippiu*, cit. dal Hubschmid, come esempio simile, può celare, a mio giudizio, LIPPA (o se no, si spieghi la valenza semantica dell'opaco *gil-/til-*). Più problematica la situazione dei cognomi attestati nei docc. antichi, *Girippu* e *Gozippu*, l.cit.,21, che sembrerebbero d'origine preromanza, ma anche qui resta impregiudicata la valenza dimin. del supposto *-ippu*.